Cultura

«La giustizia vera
è fatta di compassione»
Benedetto Croce

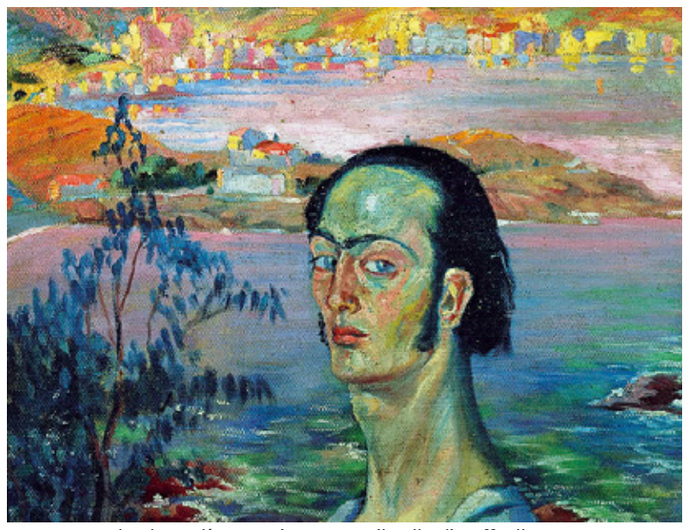
Arte Roma, 103 opere in mostra al Vittoriano. Una sezione sui rapporti tra il maestro e l'Italia

Dalí, visionario surreale e ironico

Tele, disegni, documenti, lettere dell'eccentrico e originale pittore

di Edda Lavezzini Stagno

Ogni mattina, prima di alzarmi, provo un sommo piacere: quello di essere Salvador Dalí». L'artista amava far parlare, e parlare di sé. Possedeva una notevole autostima, qualità che aiuta molto, come dimostra la sua vita. A 60 anni dall'ultima retrospettiva Salvador Dalí (1904-1989) torna a Roma con la grande antologica, «Dalí. Un artista, un genio», al Complesso del Vittoriano fino al 1° luglio. 103 opere tra olii, disegni, documenti, fotografie, filmati, lettere, oggetti, per intrecciare i fili tra l'artista e il genio. La mostra del Vittoriano, organizzata con la Fundació Gala-Salvador Dalí di Figueres, mette in risalto l'influenza esercitata su Dalí dall'arte e dalla cultura italiana analizzando per la prima volta il rapporto dell'artista col nostro paese. L'inizio del percorso, che ho il piacere di fare con Josè van Roi Dalí, unico figlio di Salvador e Gala, pittore e artista come il padre, propone foto anche divertenti, dalle quali emergono l'estro e l'ironia del grande Dalí. Questo settore è arricchito da installazioni con la voce del Maestro e da originali performance nelle quali Salvador si esibisce in travestimenti e situazioni scherzose. Josè ogni tanto si lascia andare ai ricordi: «I miei genitori erano complici negli scherzi. Mio padre aveva una fantasia incredibile nell'architettarli. Spesso io ero l'unica vittima sacrificale. Si divertivano a spiare le mie reazioni». Proseguiamo il percorso tra quadri che raccontano il mondo onirico del maestro nato in Catalogna, a Figueres. Ci sono Raffaello, con cui si inizia, e Michelangelo con cui idealmente si chiude. Il quadro più antico è proprio l'«Autoritratto con il collo di Raffaello» del 1921, in cui l'artista rivela la sua volontà di iniziare un sottile colloquio con il pittore urbinate: quasi una vera e propria identificazione. Si ammirano altri capolavori, e una straordinaria serie di dipinti e disegni surrealisti realizzati in quel decennio magico iniziato nel 1931. E così ecco



In mostra Salvador Dalí, «Autoritratto con il collo di Raffaello».

«Cortile Ovest dell'Isola dei morti» (ossessione ricostitutiva da Boecklin), «Coppia con la testa piena di nuvole», «La Madonna di Port Ligat» che Dalí, nel 49, ha presentato a papa Pio XII, sperando di ottenere una dispensa per poter sposare Gala (1894-1982) anche in chiesa. Ma il matrimonio religioso verrà celebrato nel 1958, sei anni dopo la morte del primo marito di Gala, il poeta Paul Eluard. La novità in assoluto dell'esposizione, accompagnata dal catalogo Skira, è la sezione dedicata al rapporto fra Dalí e il nostro paese. «E' stata mamma, la musa, la donna così importante per papà, e con la quale vivrà tutta la vita, a risvegliare l'interesse per l'Italia in mio padre», afferma Josè. E allora ecco i viaggi, tra Roma, Venezia e Bomarzo, in Umbria, dove Dalí visita quei giardini popolati da mostri che sembrano uscire dalle rocce animate dei suoi dipinti. Emergono i suoi rapporti con De Chirico, ma anche quelli con registi, attori, da Luchino Visconti a Fellini, ad Anna Magnani. In genere i grandi artisti, negli ultimi anni della loro vita, sono circondati da persone «iperprotettive», e mi piacerebbe sapere se Josè è mai riuscito ad abbracciare suo padre negli ultimi anni della sua vita: «Quand'era ormai vicino alla fine, mio padre fu isolato dal resto del mond; persino agli amici più intimi e ai familiari più stretti fu impedito di avvicinarlo. Io riuscii a raggiungerlo e ad abbracciarlo nell'agosto del 1985, grazie a mia madre che una volta mi aveva rivelato l'esistenza di un passaggio segreto. "Protetto" da una barba posticcia, confuso tra i tanti visitatori del museo, me lo trovai all'improvviso tra le braccia: per un tempo breve che mi parve un'eternità, ebbi modo di stringere forte a me quel che restava della sua straordinaria persona e del suo magico carisma, e di rendermi conto con dolore che Lui probabilmente non c'era più...».◆

Letti per voi

Giuseppe Marchetti

SAGGEZZA SCETTICA IN «POESIE IN VENDITA» DI CREMASCHI

Viene ad allietarci, e a suggerirci profondi pensieri, una nuova raccolta poetica di Inisero Cremaschi, «Poesie in vendita» (Il Convivio editore): una raccolta che Enza Conti nella prefazione definisce «manifestazione dell'uomo-poeta che storicizza gli eventi attraverso un messaggio poetico legato alla realtà utilizzando un linguaggio fatto di concetti sostanziali che infondono il desiderio di raggiungere la radice più profonda della poesia custodita dentro il cuore». Ma c'è qualcosa d'altro: ed è la saggezza scettica di Cremaschi, il suo vedere disincantato, il suo «non credere agli angeli», il suo stare dalla parte di Borges «profeta del molteplice universo / e dei suoi misteriosi sentieri». Inisero Cremaschi, classe 1928 di Fontanellato, è uno degli scrittori parmigiani di più sicuro mestiere, uno scrittore della realtà e dell'immaginazione allo stesso tempo, sarcastico e sentimentale in ugual misura, e consapevole che l'arte poetica è fortuna e amore in un perenne scambio di ruoli. Sicchè «Poesie in vendita» nonostante questo titolo che allude al commercio è una raccolta suggestiva e personalissima, cantata vorremmo dire in maniera piana, secondo una suggestione sorridente che non risparmia né gli strali dell'indignazione, né le invidie e l'ammirazione per un piccolo pettirosso che trilla e gorgheggia «tra le foglie del grande cedro». Inisero - che viene da un'operosa e ricca attività di narratore, poeta, sceneggiatore, disc-jockey radiofonico e redattore editoriale - dimostra ancora una volta di possedere una istintiva passione per la poesia cui affida il piacere di narrare, la compostezza della confessione, la tesa sincerità del pensiero e, infine, una inafferrabile sincerità: «Così, guardando ancora il cielo / oltre l'orbita delle cosmonavi, / io resto senza parole né pensieri / se non quelli di Anassimandro / e dei vecchi sciamani mongoli / per leggere il futuro nelle stelle». Contento del suo rifugio di Palazzolo sull'Oglio, Cremaschi contempla chi gli passa davanti, ne indovina le mosse, i più intimi vizi, le atroci e le innocenti stupidità e lo accompagna nell'incessante rotolare degli anni, degli inganni e delle speranze «come usavano gli antichi greci / al chiaro delle amiche stelle». Proprio questa depositata e vigile saggezza innerva tutte le sue poesie, la sua capacità d'osservazione e il sapersi raccontare via via semplicemente e lucidamente nel coro delle voci di una lirica che, evitando le vette dell'immaginazione e delle iperbole, si cala nella quotidianità con il diario alla mano. Eppure, anche così da essa viene un respiro classico, latino potremmo dire, latino nel senso di una incorrotta pietas, amore per gli esseri viventi, per la vita nelle sue più dimesse occasioni. Una poesia, in fondo, di destino: e destinata a restare.◆

Poesie in vendita
Il Convivio, pag. 72, € 12,00

Romanzo «131 Km/H» di Lara Cardella

Donne in viaggio verso se stesse

Avventure «on the road» dalla Sicilia in direzione Milano a bordo di un'auto scassata

Isabella Spagnoli

Lara Cardella, che a soli diciannove anni fece conoscere la sua voce a milioni di lettori, grazie al successo «Volevo i pantaloni», torna in libreria dopo un lungo silenzio, con «131 Km/H» (Barbera editore, pag. 178, € 14,00), un romanzo «on the road», duro e arrabbiato che racconta senza pietà le superficialità e le debolezze che sembrano caratterizzare una parte non piccola dei giovani d'oggi.

Protagoniste sono due amiche di diversa età che scappano dalla Sicilia per raggiungere, a bordo della loro auto scassata, Milano, attraversando «di corsa» tutto lo Stivale. Un viaggio per cercare occasioni, per immaginare nuovi amori, per mettersi alla prova con se stesse.

Thelma e Louise di Sicilia, le due donne (e i personaggi che ruotano loro attorno) dipinte in questa avventura, sono la lente d'ingrandimento delle debolezze, della mancanza di valori e del linguaggio sboccato, non solo della nuova generazione ma anche degli uomini e donne fatte, quelli che nella vita avrebbero già dovuto trovare un posto e un senso.

Stefania, 40 anni, single, professoressa, decide di tagliare i ponti con il passato e con ciò che le fa più male al mondo (compreso il cellulare); il suo viaggio la porterà alla ricerca di un nuovo lavoro e di un uomo da avere al fianco.

Roberta, invece, più giovane e moderata è alla ricerca di una libertà da trovare lontano da casa e da quelle persone dalle quali era dipendente. Meno coraggiosa e intraprendente dell'amica combatte contro i sensi di colpa e si accontenta di lasciarsi vivere, non riuscendo a maturare coscienza del voler andare altrove.

Attraverso il viaggio delle due donne, l'autrice, esamina con attenzione determinati aspetti della politica italiana, della religione, del significato di valore e soprattutto fa luce sugli aspetti umani e meno umani dei personaggi che racconta con penna acuta e tagliente.

La morale del romanzo che emerge forte e chiara pagina dopo pagina è una sola: ognuno di noi può cambiare, viaggio o non viaggio, solo se affronta gli ostacoli e i rischi che si presentano durante il cammino, avendo il coraggio di dare un taglio netto con ciò che disturba l'esistenza.

La corsa in macchina di Roberta e Stefania diventa dunque metafora di un percorso che le due donne fanno dentro se stesse.

Il finale è a sorpresa.◆

131 Km/H
Barbera, pag. 178, € 14,00

parmigiani

di **Edoardo Fornaciari**

Guido Bormioli - studente

Saggio «Gli ultimi saranno i primi» di Dominique Lapierre

Dalla parte degli emarginati

Camillo Bacchini

Ha cominciato da ragazzo, Dominique Lapierre, arrangiandosi a verniciare cassette della posta lungo le strade degli States per pagarsi il suo primo viaggio e ancora adesso, raggiunti gli ottant'anni, non ha ancora finito di spostarsi per il mondo, di stare dalla parte degli ultimi, di raccontarne la storia. Sempre trascinato da una forza irresistibile, quella che ti fa dire sì alla vita, Dominique, filantropo, storica firma di «Paris Match», interprete del Novecento sia in prima persona, sia con la sua scrittura, è di nuovo in libreria con «Gli ultimi saranno i primi. La mia vita accanto ai dimenticati della Terra» (Rizzoli, pagine 273, euro 16,50), libro autobiografico in cui l'autore della «Città della gioia» e di altri fortunati bestseller racconta se stesso e la propria vita. A cominciare dalla sua prima lettura, che ha scatenato in lui l'irrequietezza del fare e il desiderio dei grandi spazi: «La route aux aventures. Paris-Saigon en automobile», in cui si racconta di un avventuroso viaggio Europa-Asia compiuto da due capi scout in una vecchia Ford cabriolet. Cittadino del mondo, individuo pieno di risorse - che lo hanno condotto a compiere non solo i mestieri più disparati per risolvere le situazioni più rocambolesche, ma anche le missioni più importanti e significative a spasso tra i vari continenti - autore di reportage celeberrimi, fondatore dell'Action pour les enfants des lépreux de Calcutta, lo si vede, quasi come un novello Zelig, a fianco di Charles De Gaulle, Nelson Mandela, Madre Teresa, Giovanni Paolo II, David Ben Gurion, Indira Gandhi, ma proiettato nelle più audaci ed altruistiche avventure civili, giornalistiche e letterarie.

Altruismo Dominique Lapierre in un ospedale di Calcutta.

Il libro in questione, tradotto da Sara Arena e curato di Renzo Agasso termina con un capitolo che riporta una conversazione tra Agasso stesso e Lapierre, un vis-à-vis o duetto che chiude con efficacia teatrale una lettura che sa unire senza sforzi la dimensione collettiva con quella privata, la storia del Ventesimo secolo con l'autobiografia.◆

Gli ultimi saranno i primi
Rizzoli, pag. 273, € 16,50